



Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni

Anno XXXII

Redattore responsabile: Alessandro Fagioli



Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Marzo 2023 - Anno XXXII



Intro

Editoriale 5

Cultura

Biblioteca
dello storico 9

Scritti
dell'Alchimista 15

Pellicole da
Cinepresa 19

Ars 25

Scritti

Libere Poesie 29

Chronica 33

Litterae 39

Melting Pot

Nuκη 43

Miscellanea 45

Oroscopo 51

Ringraziamenti 52

ICONA DELLA DECADENZA MODERNA

IL MENU' DELLA MACCHINETTA DEL CAFFE' AL GRATTONI





E
D
I
T
O
R
I
A
L
E

SPUTIAMO SULLA VOSTRA DISDICEVOLE DEGENZA

DO NOT
CONFORM

(E ALTRE LAGNANZE), O DELLA
RIVOLTA TRANSFEMMINISTA
QUEER A PARTIRE DALLE
MURA SCOLASTICHE

Il seguente articolo è scritto al femminile plurale. Oggi più che mai reputo necessario imparare a riconoscersi in una collettività già a priori identificabile come 'altra' e marginale anche se non numericamente inferiore. Per sentire addosso l'esclusione e iniziare a resistervi, a partire dalla lingua].

DON'T JUST BE
ANOTHER BRICK IN
THE WALL

UN PO' CORTINA,
QUELLA GONNA.

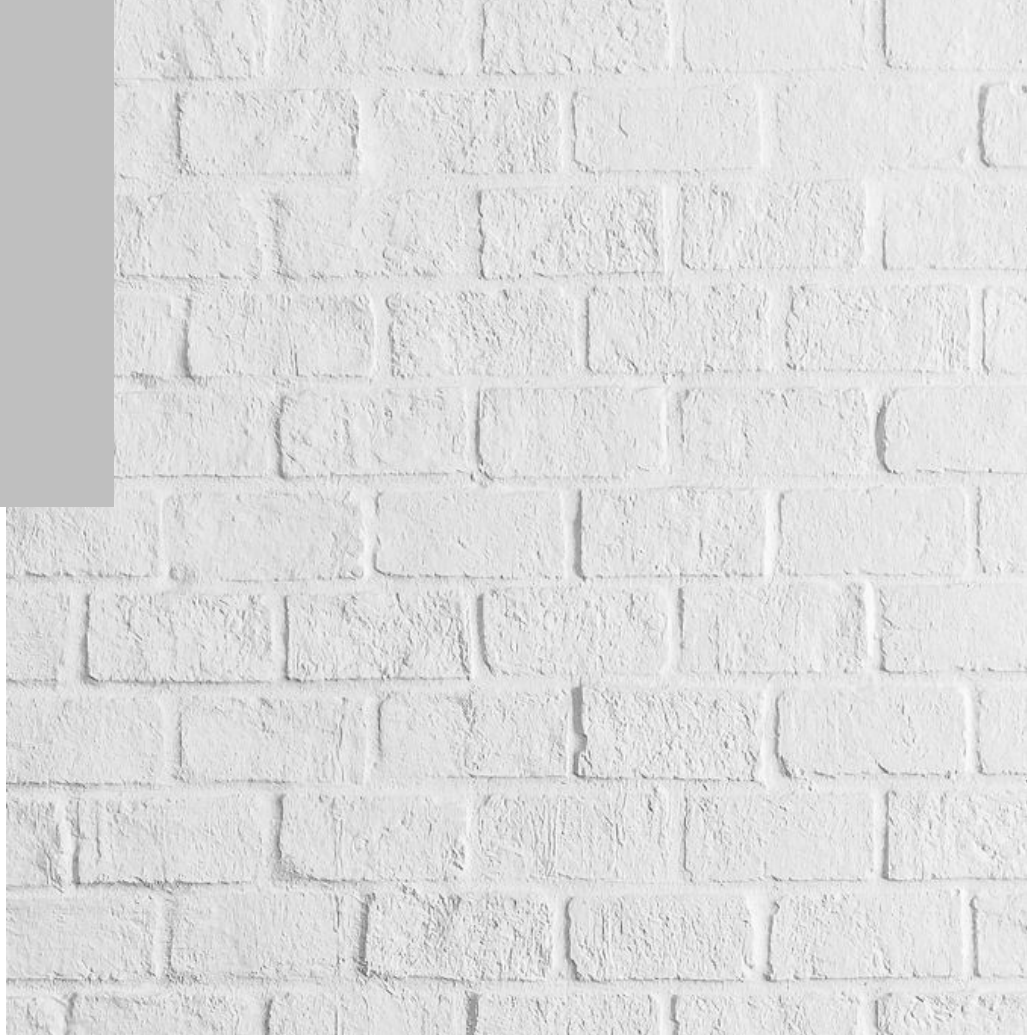
DISTRAE.
ATTIRA.
NON È CONSONA.
I CODICI-

Figure 1
Do not conform.

Che la scuola sia un luogo di oppressione regolamentata, lo negherebbero solo le figure che ne costituiscono le fondamenta. O chi ancora non si è troppo interrogata sul malessere costante e persistente che l'avvolge durante le ore di lezione. Soffuso e onnipervasivo, striscia persino tra le pieghe della veste di compiacimento che siamo autorizzate a indossare quando ci viene concesso il diritto di essere fiere di noi. Aderenti al sistema di valutazioni, di codici scritti o unicamente interiorizzati, possiamo sfilare sulla passerella delle vittoriose. Di chi ce l'ha fatta a integrarsi in un sistema iper burocratizzato di morte del sapere, inteso come strumento di creazione di coscienza collettiva. Siamo state noi stesse per tanto tempo cieche davanti

a queste dinamiche che diamo per assodate e immutabili, fino a quando episodi spiazzanti non hanno violentemente infranto la lente scura dell'abitudine. Un'umiliazione magari, una riflessione che ci lascia imperterrite oltre che per la portata discriminatoria per la sua completa incoscienza, o una prof che commenta il modo di vestirsi di una compagna, oggettificandola e sessualizzandola con l'argomentazione ormai stanca e inflazionata (ma non per questo smascherata nella sua ridicolaggine) del "però questa è solo la mia opinione". Ebbene, se a tutte è garantito manifestare pubblicamente il proprio dissenso rispetto alla tal cosa, un paio di note andrebbero aggiunte:

Figure 2
*Don't just be another
brick in the wall.*



se da una parte non farebbe per niente male riflettere su cosa dire di quello che si pensa (e magari, che so io, provare a decostruire qualche retaggio patriarcale che svetta tra le norme del “buon senso comune”), dall’altro è bene ricordarsi che non tutte le opinioni sono legittime. In un momento storico in cui le istanze anti-abortiste e omoblesbotransfobiche imperversano, c’è da ribadirlo.

Ancora e ancora. Fino a perdere il fiato. I nostri corpi sono politici perché occupano uno spazio che è oggetto di norme che vorrebbero reprimerli nella loro ‘devianza’, ma nessuna politica

divincolarsi, soprattutto negli ultimi anni. No, non ci va bene niente perché riconosciamo per la maggior parte del tempo nelle nostre aule il modo di pensare asfittico che riscontriamo nella politica istituzionale, la tendenza a (talvolta unicamente fingere di) fare qualcosa solo per dire di averlo fatto senza un vero intento trasformativo. Non ci va bene niente perché riteniamo ridicoli i programmi per come sono impostati, insignificanti le lezioni per come sono tenute, assurdi oltre che sbagliati gli obiettivi, le strade tracciate per raggiungerli e le modalità di valutazione, opprimenti gli spazi per come sono gestiti.

Provate a convincerci costantemente che ‘questo è il migliore dei mondi possibile’, in perfetta linea con lo slogan che Fisher avrebbe definito ‘realista capitalista’ del “There is no alternative/Non c’è alcuna alternativa”. Alla burocrazia, a questo modo di insegnare, a questi programmi.

Ci fate capire che tutto è troppo grande per essere cambiato ma lasciate che il messaggio passi per vie sotterranee, subdolamente, questo sistema non mostra mai i denti nella sua disumanità. Non converrebbe, l’immagine di copertina è importante, lo sapete bene. Altrimenti cosa racconterebbero i giornali? Vi limitate a recintarci e a guidarci per i pascoli che decidete voi. Voi che sapete, voi che potete, forti della vostra meritata autorità (del merito, poi, parleremo un’altra volta perché sì, non ci sta bene neanche quello, ahivoi!).

E poi, certo, le migliorie sono sempre possibili, ci mancherebbe! La perfezione in fondo non esiste, dico bene?

E noi ne siamo ben consapevoli, che tutto è più grande di noi e a volte questa amarezza ci travolge, ci deprime.

*La forza dell'uomo è nel suo
identificarsi con la cultura,
la nostra nel rifiutarla*

Sputiamo su Hegel, Carla Lonzi

può disciplinarne il loro comportamento. Sui nostri corpi decidiamo noi.

Che poi è così facile lamentarsi, no? Non vi va mai bene niente!, è la classica recriminazione posta anche alla sinistra più inetta e stanca e dalla quale non è mai davvero riuscita a

Talvolta addirittura fino al punto da rinunciare a quei pochi spazi di dibattito concessi da un'autorità il cui unico fine è mostrarsi benevola. Ma sappiamo che tutto ciò che è concesso non è mai garantito, è arbitrario e non siamo noi, dal basso, a gestirlo. Poi ci rendiamo conto che il malessere che ci procurate non possiamo permettercelo granché perché sono solo due le soluzioni prospettate: narcotizzarsi e rendere meno vivo il bruciore di questo stato di cose, oppure dialogare con voi per ottenere alla fin fine risposte che non riescono a distaccarsi dalla retorica paternalista e fatalista di cui sopra; ci potrebbe anzi venire imputato il reato di ingratitude (con aggravante di lesa maestà, s'intende). In fondo, lo abbiamo capito. Non incarnate nessuna lovecraftiana idea del male,

svolgete solo il vostro ruolo con diligenza. Abbiamo quindi scelto la rabbia. La rabbia di chi non si arrende all'idea che nulla possa essere fatto perché, cambiasse anche solo una virgola, avremo almeno manifestato il malessere che sentiamo sulla pelle e di cui ci riappropriamo come di una problematica sociale e collettiva, in barba alla narrativa patologizzante e individualista di un sistema che prima ti fa ammalare e poi ti offre una cura (a pagamento, tra l'altro), senza lasciare così spazio alle solidarietà di oppresse che si mette invece in atto quando si rivendica la matrice comune di questo sentire.

E quindi ci stiamo organizzando, dal basso; non potrebbe essere altrimenti.

Eserciteremo tutti i nostri diritti, reclameremo tutti gli spazi che possiamo occupare per formarci insieme e per dibattere, a discapito di una scuola che ci vuole tutte uguali e aderenti agli stessi standard, facciamo esplodere le differenze; ne rivendicheremo persino altri, di diritti, se necessario.

Noi, deviate, polemiche, isteriche, indecenti di tutte le scuole, uniamoci! Rosicchiamo un pezzetto per volta questa quotidianità necropolitica, lasciamo che il margine fagociti la norma e allarghi questo baluardo di resistenza. Pensiamoci libere e agiamo di conseguenza.

Anna, V A Classico

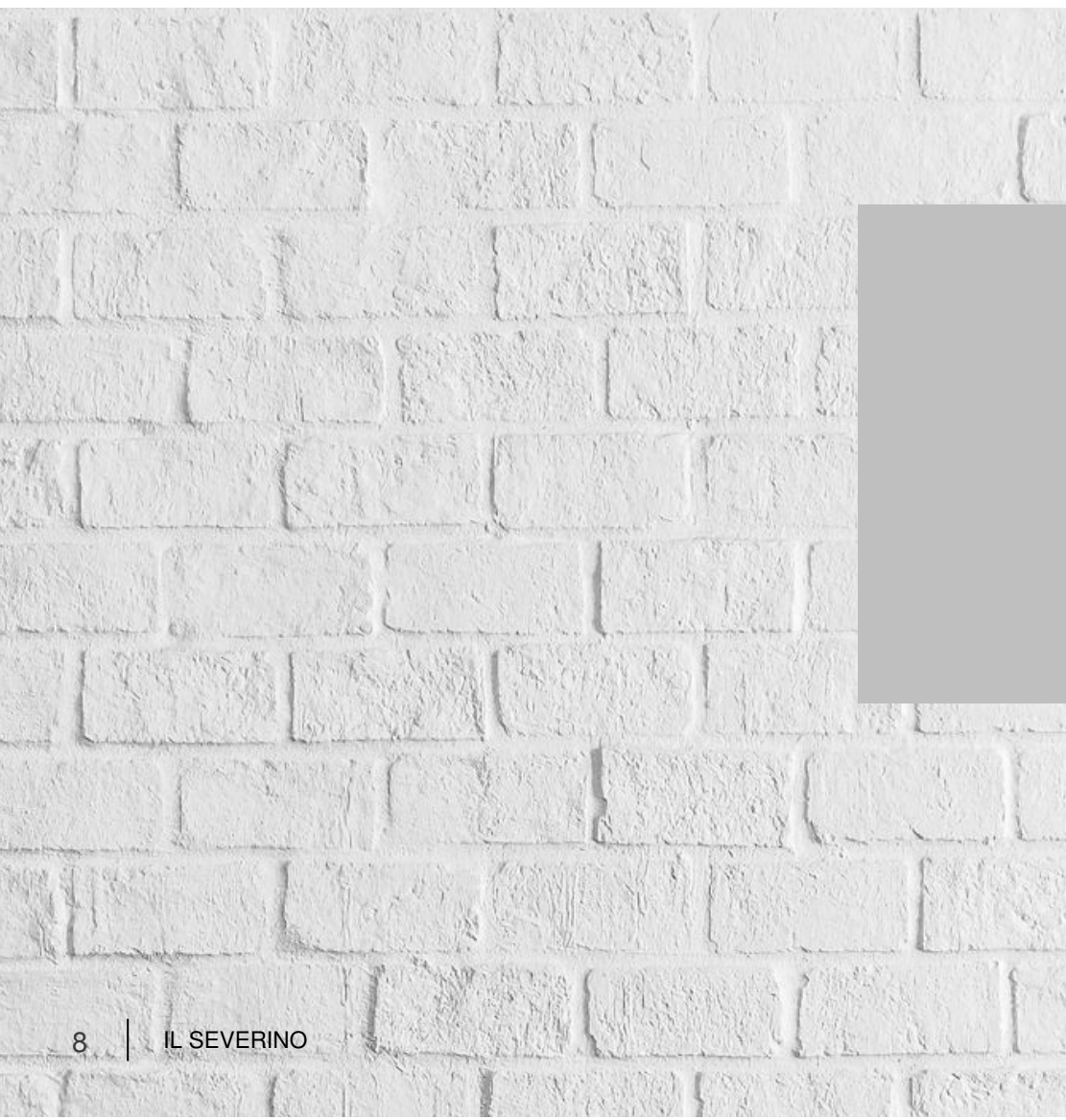


Figure 3

Do not let the world corrupt you.



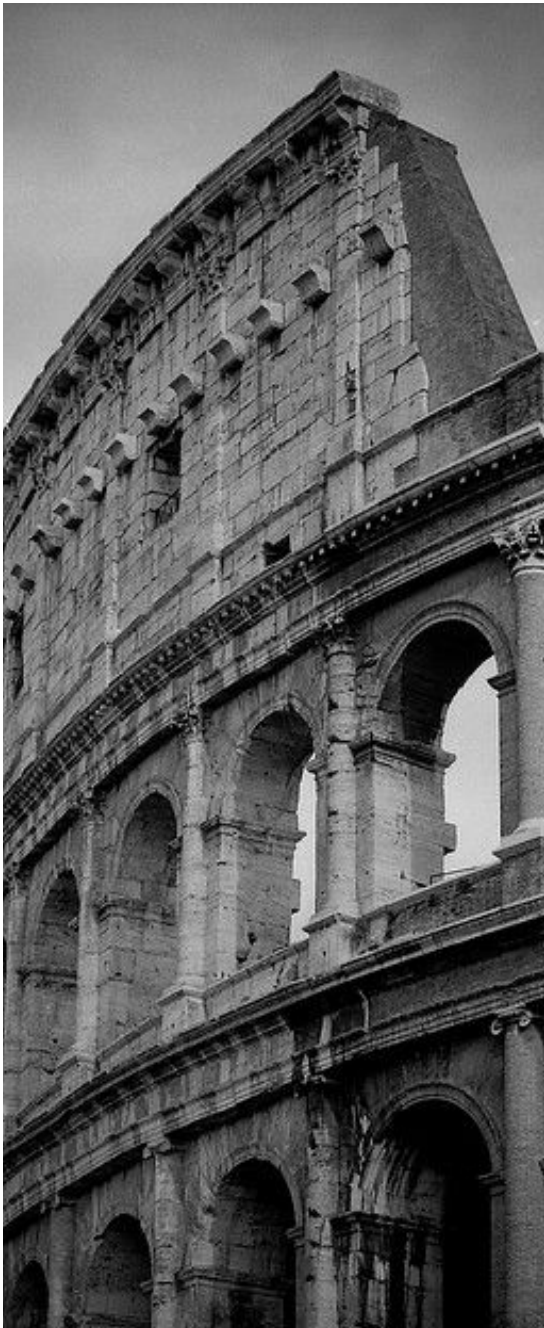
**LA BIBLIOTECA
DELLO
STORICO**

AUTORI VARI

VAE VICTIS

La disfatta che rese grande Roma

Il sacco di Brenno del 390 a.C. è ricordato da tutti come uno degli eventi più catastrofici della Storia di Roma, ma personalmente ritengo che per certi aspetti possa essere considerato l'evento che diede a Roma la spinta necessaria a diventare la città più potente del Mediterraneo e che generò il metus hostilis, che, secondo molti Romani, fra cui Sallustio, fu - fino alla distruzione di Cartagine, il principale legante sociale del popolo di Roma e il motore dell'espansionismo romano.



Il sacco di Brenno colpì Roma come un fulmine a ciel sereno. Per quanto riguarda la politica interna, la città sembrava aver trovato finalmente un provvisorio accordo fra patrizi e plebei, tramite l'istituzione nel 444 a.C. del collegio di tribuni militum consulari potestate, ovvero tribuni militari sia patrizi sia plebei che fino al 367 a.C. sostituirono completamente i consoli patrizi. Roma vantava ottimi risultati anche sul campo militare, grazie alla vittoria sugli Etruschi sancita dalla presa di Veio nel 396 a.C. Ma le spinte espansionistiche di più popoli avrebbero creato le condizioni che portarono all'attacco di Roma da parte dei Galli Senoni di Brenno, episodio che certamente non fu un'incursione casuale, ma che si inseriva all'interno di un complesso quadro geopolitico.

Stando a varie fonti (fra cui Pompeo Trogo), i Senoni erano alleati di Siracusa e si può quindi pensare che il vero mandante del sacco fosse il tiranno Dionigi I, desideroso di avere il controllo sulle rotte adriatiche e tirreniche (progetto che in seguito abbandonò a causa di problemi di politica interna). Mentre il tiranno aveva assicurato il controllo dell'Adriatico tramite gli empori di Ancona e Adria, per il dominio del Tirreno avrebbe dovuto sfidare l'etrusca Cere e Cartagine, al tempo entrambe alleate di Roma, che a sua volta - come da accordi con Cartagine - controllava le rotte tirreniche dalla foce del Tevere all'attuale Capo Farina [fonte: Polibio, Storie, III, XXII, 1-13].

Ecco spiegato il motivo dell'attacco dei Senoni, popolazione gallica che, insieme ad altri popoli celtici avevano già sottratto agli Etruschi il dominio della Pianura Padana e delle odierne Marche.

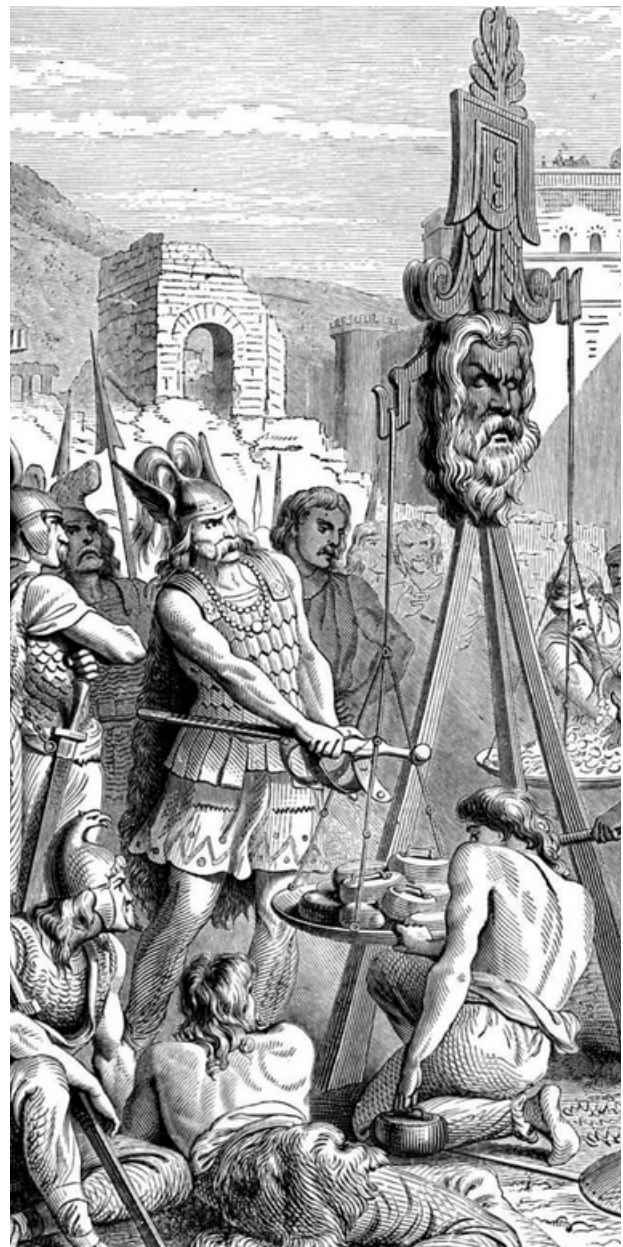
Il sacco di Brenno fu per i Romani una sciagura: l'esercito fu sconfitto presso il fiume Allia il 18 luglio - giorno nefasto che sarebbe stato sempre segnato nel calendario romano come *dies Alliensis* - e i Senoni occuparono tutta la città di Roma, escluso il Campidoglio.

Sebbene gli archeologi moderni tendano a sostenere che gli incendi appiccati dai Galli fossero limitati all'area della Regia, l'invasione causò enormi distruzioni e devastazioni, impoverì la città a causa del pesante riscatto richiesto da Brenno e colpì psicologicamente il popolo. Si pensi al fatto che da quel momento in poi ad ogni *tumultus Gallicus* (invasione gallica) i Romani seppellirono vivi due Celti e due Greci, unico caso riportato di sacrifici umani nella religione romana; colpisce il fatto che venissero sacrificati pure dei Greci, da sempre visti come un popolo culturalmente e storicamente vicino, tuttavia si spiega considerando il gran coinvolgimento di Dionigi I. Ma perché ritengo che questa disfatta rese grande Roma?

Tendenzialmente ci si sofferma maggiormente sulle vittorie, ma furono spesso i momenti di crisi a rinvigorire Roma.

La città difatti riuscì subito a reagire in primis militarmente: fu costruita una cinta muraria - attribuita tradizionalmente ma erroneamente al re Servio Tullio - e fu richiamato dall'esilio il dittatore Marco Furio Camillo, che sconfisse Brenno (recuperando insegne e oro secondo alcune fonti) e impedì una migrazione di massa verso Veio, vista da molti Romani come più sicura, divenendo un eroe, *pater patriae* e "secondo fondatore" di Roma.

In *secundis*, i Quiriti compresero la necessità di modificare i rapporti con gli alleati latini, che non avevano prestato il dovuto aiuto contro i Senoni. Roma e le città latine erano infatti legate da un trattato difensivo, il *foedus Cassianum*, eguale per tutti. I Romani capirono che un trattato del genere creava nei Latini un senso di comunità dannoso per l'Urbe e, dopo la vittoria della successiva guerra latina, ristrutturarono i rapporti con le civitates vinte, istituendo foedera diversi per ognuna di esse, applicando la strategia del *divide et impera*.



Vae victis!

Brennus

Non auro, sed ferro, recuperanda est patria!

Marcus Furius Camillus

Premiando - talvolta con il diritto di cittadinanza - le città fedeli e punendo quelle ribelli, Roma creò degli alleati più interessati ad andare a genio all'Urbe piuttosto che a unirsi alle altre comunità sottoposte per riottenere l'indipendenza. Contemporaneamente Roma riuscì a porre fine al conflitto degli ordini patrizio e plebeo e riformò l'esercito secondo un modello manipolare.

Sono dunque queste basi, sviluppatesi come risposta al Sacco di Brenno, le premesse fondamentali per la conquista di Italia, Grecia e Africa da parte di Roma. L'Urbe come una fenice rinacque dalle sue ceneri, poiché seppe trasformare uno dei suoi momenti più infelici in un'occasione di riflessione, riforma e crescita. È questo lo spirito che nel corso dei secoli fece dei Romani un popolo vincitore e la cosa più bella è che se Roma adottò questa forma mentis per sconfiggere i propri nemici, anche noi nel nostro piccolo possiamo fare così per superare le avversità della vita.

Mattia Marini "Ticinensis", ex V B Cla



AMELIA EARHART

Icona femminista o individualista osannata?

Conosciuta come la “prima aviatrice donna della storia” - nonostante non sia stata né la prima né la decima - Amelia Earhart può essere considerata una delle prime influencer della storia. Famosa soprattutto per il mistero che circonda la sua scomparsa, la Earhart è diventata negli anni una tra le tante icone femministe. Anche se, a mio modesto parere, i ringraziamenti che noi donne le dobbiamo sono veramente miseri. Ma procediamo con ordine.

Amelia Earhart nacque il 24 luglio 1897 ad Atchison, Kansas, e visse un’infanzia tranquilla, tipica del suo tempo. I suoi nonni, ovvero le figure genitoriali di riferimento per lei e sua sorella, consideravano Amelia un po’ un maschiaccio simile alla Jo March di *Piccole donne* sempre intenta a correre e a sporcarsi i vestitini, ad arrampicarsi sugli alberi e disobbedire alle regole. Amelia scoprì la sua passione per il volo relativamente tardi, ovvero nel 1920, quando a Long Beach in California salì su un biplano per fare un giro turistico sopra Los Angeles. Fu proprio quel volo a fare scattare in lei la scintilla dell’aviazione.

Nei suoi primi anni di carriera, Amelia seguì le lezioni private di Anita Snook (il che fa ben intuire che la Earhart non può essere stata la prima donna aviatrice... no?) che, però, richiedeva un pagamento di 17 dollari al minuto. Insomma, dopo circa un anno di lezioni, Amelia decise che le conveniva di più comprare direttamente un aereo per sé.

In quegli stessi anni, la donna iniziò ad avere sempre maggiore notorietà poiché batteva molti record femminili del tempo (e anche qui, se c’erano record femminili da battere, dovevano pur esserci donne aviatrici...).

L’anno di svolta per la carriera della Earhart fu il 1928, quando il pilota Wilmer Stultz e il copilota Louis Gordon compirono la prima trasvolata dell’Atlantico in venti ore e quaranta minuti. Amelia venne convocata per stare - detto in parole povere - seduta nel retro dell’aereo mentre i due uomini compivano la loro impresa. Eppure, questo fatto, anche grazie all’aiuto pubblicitario offerto da un tale George Putnam, la portò agli onori della cronaca: Amelia era la prima donna ad aver attraversato l’Atlantico in volo.

La relazione tra la Earhart e Putnam nacque proprio in quel periodo. Si può dire che l’uno fungeva da spinta alla carriera dell’altra, in quanto, se Putnam diventò famoso come suo manager, la figura di Amelia diveniva sempre più leggendaria. In questo periodo di grande fama, la Earhart pronunciò molti discorsi volti ai diritti delle donne, il cui voto negli Stati Uniti era stato concesso solo una decina di anni prima e, soprattutto, fece istituire molti corsi femminili in ambito militare. Le sue parole, legate anche al suo aspetto lontano dai canoni dell’epoca, la fecero presto diventare famosa pure per alcune opinioni riguardanti la sua (presunta) omosessualità, fomentate da una ipotetica relazione con la sua vecchia insegnante Anita Snook.

Per questo motivo, ma soprattutto per le incessanti richieste di Putnam, i due convolarono a nozze nel 1931: il matrimonio era basato sulla guida totale di Amelia e sull'ammirazione quasi ossessiva di George. Infatti, nella famosissima lettera che venne consegnata al fidanzato poco prima del matrimonio, la Earhart mise subito in chiaro il suo punto di vista: "Voglio che tu capisca che non ti terrò a nessun codice di fedeltà a me stessa, né dovrò considerarmi legata a te allo stesso modo". Nonostante le premesse, la relazione tra i due procedette senza di problemi. Erano una coppia salda, legata dal rispetto reciproco; si trattava insomma di un matrimonio egualitario a tutti gli effetti. Amelia decise anche di tenere il suo cognome, non assumendo quello del coniuge, in quanto sapeva che "Earhart" era ormai diventato il suo marchio di fabbrica e Putnam non contestò mai la sua decisione, tanto che nelle interviste si divertiva a farsi chiamare proprio "Signor Earhart".

Il titolo di maggiore importanza per la carriera di Amelia fu quello di essere stata la prima aviatrice nel corso della storia ad aver attraversato la tratta da Oakland a Honolulu, un percorso ritenuto maledetto in quanto molti aerei qui erano caduti o scomparsi. Questo successo fu il motivo principale per cui, nel 1936, iniziò a pianificare il giro del mondo passando sulla linea dell'equatore, un viaggio mai compiuto prima. Dopo aver raccolto cifre esorbitanti per compiere questa impresa, Amelia Earhart, Harry Manning e Fred Noonan decisero di partire il 17 marzo 1937 e di compiere la prima parte del volo proprio nella tratta maledetta Oakland-Honolulu già attraversata dalla Earhart. I problemi però arrivarono alla partenza da Luke Field a Pearl Harbor perché l'aereo fece un testacoda: gravissimi i danni riportati dalla struttura Electra. Il viaggio venne perciò posticipato in attesa delle riparazioni e di altri fondi destinati a coprire i costi per realizzarle. Il 2 luglio, la Earhart con la sola compagnia di Noonan decollò da Lae per raggiungere Howland, una striscia di terra di circa 2 km nell'Oceano Pacifico. Questa fu l'ultima volta in cui i due vennero visti.

E' doveroso ricordare che in quegli anni le apparecchiature elettriche erano distanti anni luce da quelle attuali; infatti per i due aviatori sarebbe stato estremamente difficile riuscire ad atterrare con precisione su quell'atollo disabitato dalle dimensioni ridotte. E, infatti, attorno all'isola si aggirava l'Itasca, una nave in contatto con l'Electra che li avrebbe dovuti guidare fino all'isoletta. Dopo una serie di problemi di comunicazione, alle 8,43 il contatto cadde definitivamente e da quel momento il mistero prese il sopravvento.

La teoria oggi maggiormente condivisa sulla scomparsa dei due aviatori è quella di una loro possibile morte avvenuta sull'isolotto di Howland a seguito presumibilmente di una caduta, anche se sono state formulate le teorie più assurde sull'argomento come quella di un loro rapimento realizzato dai Giapponesi, dal sapore molto di fiction.

Ad oggi, non si hanno notizie precise sulla loro scomparsa e, onestamente, penso che questo fatto si addica molto alla vita della Earhart, figura molto misteriosa e a tratti ambigua.

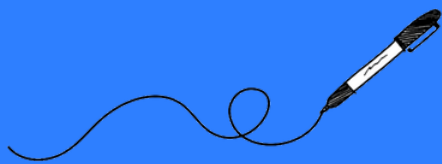
Non propriamente definibile una femminista, fece delle azioni a favore delle donne della sua categoria, ma di sicuro il suo primo interesse nella sua vita era se stessa. E di questo, nessuno può davvero biasimarla.

Sofia Stennardo, IV A Cla

The background is a collage of cosmic imagery. At the top left is a vibrant purple and pink galaxy. To its right is a bright yellow and orange galaxy. The bottom left shows a blue and white spiral galaxy. The bottom right features a dark landscape with a mountain peak and a bright light source. Overlaid on these are several white geometric diagrams consisting of interconnected lines and dots, resembling constellations or network graphs. Two horizontal white lines are positioned above and below the main title.

GLI SCRITTI DELL'ALCHIMISTA

Il Morbo
CARLO AMICI



IL MORBO

Riflessione sul negazionismo

CARLO AMICI

Leggi Qui!

Io non sento tutto questo caldo. Anzi, amici miei, questo mi sembra uno degli inverni più rigidi che abbiamo mai attraversato. Le temperature nella mia zona si sono abbassate del 13% rispetto allo scorso anno. Inoltre, come ci insegnano i libri di scienze, i cambiamenti climatici non sono una novità per il nostro pianeta, giusto? Insomma ciclicamente avvengono sbalzi della temperatura, basti pensare al famoso "periodo caldo" del medioevo! Cari ambientalisti, non mentite a voi stessi... sappiamo tutti che se la temperatura aumentasse di un paio di gradi sareste solo felici di avere inverni meno rigidi e di poter risparmiare sul riscaldamento!

Negazionista Medio



Nel breve testo a sinistra, trovate una 'summa' di tutte le affermazioni che ho raccolto da social media, discorsi di opinionisti (tra cui anche politici) e in generale da discussioni alle quali spesso mi capita di assistere. A questo proposito, ho pensato di iniziare il mio discorso in modo molto sfrontato, per attirare l'attenzione di voi lettori, con questa frase: il negazionismo ambientale distrugge di più dell'inquinamento stesso.

Per sviluppare il discorso, vi invito ad immaginare di trovarvi nel XX secolo: l'essere umano non si accorge del proprio impatto sulla natura, della propria matrice superdistruttiva, della rapidità con cui devasta; l'uomo non ha idea di cosa sia l'antropocene.

Supponiamo ora che solo pochi e ambiziosi individui siano davvero a conoscenza di questi aspetti. Il loro obiettivo sarebbe senz'altro quello di diffondere awareness, giusto? Ebbene, non è così: e qui nasce il negazionismo. Il "morbo" non è altro che una forma ancora più subdola di opportunismo: uomini noncuranti, cinici ed egoisti sfruttano la loro influenza e il loro potere per il proprio interesse personale, di fatto pugnalando il pianeta (e i suoi abitanti) alle spalle.

L'ambizione di queste persone va contro l'ideale del perseguimento di un bene superiore (la salvezza della nostra stessa specie, per esempio). Ma questa non è una notizia sconvolgente, immagino. Ciò che deve davvero sconvolgere è che alcuni individui, persone come me e come voi lettori, sono ammaliati dai discorsi ottimisti di queste figure ambigue, che si basano esclusivamente su dati empirici per pubblicizzare la "loro verità". Non c'è vergogna nel cadere vittima di questi inganni, ma dovrebbe comunque esserci un sistema educativo solido, per prevenirli. Vi faccio un esempio: i contadini americani del midwest, veri e propri discepoli di "religioni" complottiste riguardanti il cambiamento climatico, abitano anche gli stati con le peggiori posizioni nell'American Education Index State Rank ("il cambiamento climatico è solo un'invenzione del governo per automatizzare l'agricoltura e toglierci il lavoro!").

Non sono solo queste persone a contribuire alla diffusione del morbo negazionista però. Il negazionismo offre anche un cuscino comodo su cui riposare a chi sa sfruttare certe occasioni. Essendo il prodotto di persone potenti e ricche, il negazionismo premia con potere e ricchezza i suoi adepti. Seguire il trend è da sempre la via più veloce per raggiungere il successo.

Il negazionismo sfrutta una particolare debolezza dell'essere umano: egli infatti è sempre portato a vedere il bene nelle sue azioni, ad auto-elogiarsi e sentirsi orgoglioso per il proprio operato; è sempre portato a riconoscere il giusto, il retto e l'etico in se stesso. L'uomo è il protagonista della sua stessa storia, e come in un film della Disney, il protagonista deve per forza essere "il buono". Risulta insomma difficile ammettere che l'uomo, così intelligente e creativo, sia altrettanto profondamente nel torto; figuriamoci allora se la presa di coscienza può venire dall'imputato stesso.





NAOMI ORESKES ERIK M. CONWAY

MERCANTI DI ? DUBBI

Insomma, il negazionismo non solo è utile per alcuni, ma è anche comodo per tutti: vivere nell'illusione è sempre più conveniente, se l'alternativa è scontrarsi con l' "arido vero" leopardiano.

Per concludere il mio discorso, sottopongo alla vostra attenzione questo passo da Demostene, che spiega anche il titolo che ho deciso di dare a questo articolo:

Un morbo infatti, o Ateniesi, è caduto rovinoso sulla grecia, sia duro, sia di molta fortuna per alcuni, ed è bisognoso di considerazione da parte vostra

Il morbo che osteggia la Grecia, descritto da Demostene, è la corruzione. Io, pur non avendo la presunzione di pormi al pari di Demostene, mi conferisco una piccola licenza, individuando il morbo contemporaneo nel negazionismo. Ma come possiamo sconfiggere il morbo? Io non lo so, ma forse Francesco Bacone (autore de "La nuova Atlantide") direbbe: che la Scienza - non disgiunta da un certo spirito critico, aggiungo - sia al Potere!

Carlo Amici, V A Cla

PELLICOLE DA CINEPRESA

ALESSANDRO FAGIOLI





Ecocritica

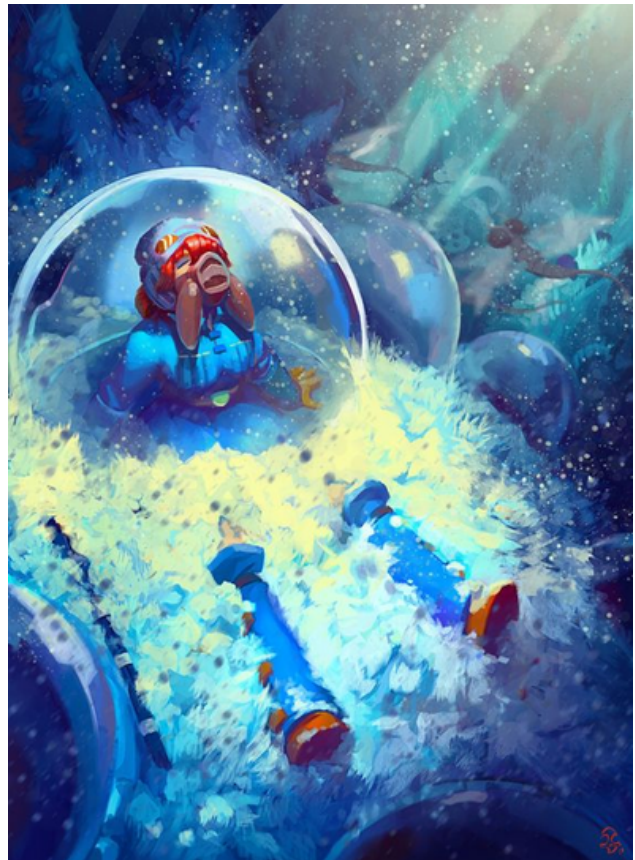
*quando l'arte analizza il rapporto tra
l'umanità e la natura*

“Solleva la natura. Dio è sotto”. Così Victor Hugo si era espresso in Oceano la sua raccolta privata di pensieri, riflessioni e dubbi. Come altri prima e dopo di lui, per Hugo la natura è riflesso di Dio, di quell’onnipotente perfezione primordiale ed originaria. La natura come prodotto divino, come divinità stessa, addirittura. Per Hölderlin e Schelling e molti altri pensatori tedeschi dell’Ottocento, la natura è spirituale, un’entità viva e pulsante, eterna e perfetta, un essere a cui gli individui si ricongiungeranno con la loro morte. Da quando l’ homo sapiens popola questo pianeta, la sua relazione col mondo che lo ospita è sempre stata un punto centrale della riflessione filosofica non solo delle grandi personalità intellettuali, ma di ogni singolo individuo. Perfino il pastore errante dell’Asia di Leopardi interroga la Luna sull’esistenza, sulla felicità, sulla natura. Forse perché non è possibile concepire la specie umana al di fuori del contesto che l’ha generata. Eppure, col passare dei secoli, l’ambiente è divenuto sempre più terra di razza, bottino dell’insaziabile economia capitalista. Così, se Platone parlava della natura per infondere immagini suggestive ed evocative alla propria filosofia (basti pensare al mito della caverna, uno dei più noti della storia del pensiero), se Nietzsche parlava della natura per raffigurare la decadenza dei valori umani nella civiltà occidentale, oggi è necessario discuterne non per esprimere complesse dottrine, ma per affrontare a volto scoperto un problema fondamentale: la sopravvivenza della nostra specie. Perché, siccome siamo un prodotto dell’evoluzione darwiniana, vorremmo continuare ad esistere, non solo come fossili. Del resto, si sa, l’umanità si è presa sempre troppo sul serio - io incluso, ahimè - e, grazie alla propria spontanea arroganza, ha sempre preteso di dettare legge anche su elementi da essa non controllabili pienamente.

Ecco, qui fa capolino l’ecocritica; nata circa negli anni ‘70 del secolo scorso come filone letterario, questa nuova prospettiva si è posta come obiettivo quello di analizzare con occhio lucido la natura e i cambiamenti che la Terra sta subendo a seguito dell’azione umana. L’ecocritica è quindi un modo rivoluzionario di pensare e intendere l’arte. L’arte, da sempre usata come strumento di espressione intellettuale e politica, che prende una nuova coscienza di sé, esplorando un lato prima solo intuito e appena abbozzato. L’arte, quindi, che non si mette solo a disposizione degli uomini, ma anche dell’ambiente.

Miyazaki, regista ambientalista

È l'11 marzo 1984 e nelle sale cinematografiche giapponesi esce il film d'animazione *Nausicaa della valle del vento*. Per Hayao Miyazaki, il volto dietro alla sua produzione, è soltanto il secondo film, eppure si capisce subito che l'opera ha i tratti del capolavoro: grande abilità nel disegno, ottima sceneggiatura, personaggi iconici e grande profondità di riflessione. Ma di cosa parla *Nausicaa*? La storia è ambientata circa mille anni dopo una guerra termonucleare che ha portato al quasi totale annichilimento della specie umana. I pochi individui rimasti vivono divisi in piccoli gruppi e a ricoprire la maggior parte del pianeta è una grande giungla tossica, il Mar Marcio, in lenta ma inesorabile espansione che minaccia la sopravvivenza degli uomini. Nausicaa, principessa della valle del vento, è una vivace ragazza alla ricerca della vera essenza di questa foresta velenosa. La sua storia è al centro del racconto di Miyazaki che, in circa due ore di film, riesce a condensare una grande vastità di tematiche nella vicenda di una ragazza alla ricerca della pacificazione tra singoli, collettività e natura. Miyazaki parla di femminismo, antimilitarismo e pacifismo, critica ferocemente (per altro, non con una parola fuori posto) la società dei consumi e l'irresponsabilità delle azioni umane, senza però risultare moralista o paternalista. Ma Miyazaki soprattutto crea un film che mostra in maniera lampante una natura in declino, una natura da cui ci siamo distaccati in maniera sì drammatica ma non irreparabile, una natura con cui dovremmo imparare a convivere. Miyazaki "unisce romanticismo e umanesimo a un piglio epico" e si rivela in grado di mostrare un futuro disto-



pico dove la civilizzazione è stata spazzata via dagli uomini stessi e dove la natura regna incontrastata nel bene e nel male. Se ci si pensa, può essere scontato, eppure non lo è. Non lo è perché questi sono gli anni della grande arte e del grande cinema di fantascienza: le opere più in voga sono quelle dove il progresso tecnologico ha preso il sopravvento, basti pensare a *Fahrenheit 451*, 1984 o *Blade Runner*, uscito giusto un paio d'anni prima. Ribaltare la prospettiva, quindi, nonostante sia stato fatto diverse volte in passato, non è così logico. Tuttavia Miyazaki riesce ad inserirsi perfettamente in un contesto così complesso realizzando un mondo post apocalittico memorabile e altamente evocativo, dove gli individui proseguono nella loro ostinata lotta contro loro stessi e la natura, senza capire che, grazie a una convivenza pacifica, tutte le specie potrebbero vivere meglio e in sintonia tra loro. E sono proprio la delicatezza con cui è espresso il messaggio ecologista e una speranza quasi ineffabile eppure inestinguibile a rendere quest'opera un opus magnum per la corrente dell'ecocritica cinematografica e non solo.



Da *Nausicaa* in poi, Miyazaki, in tutti i suoi film, proporrà sempre le sue idee ambientaliste, non necessariamente rendendole l'argomento centrale delle proprie opere, ma lasciando loro sempre ampio spazio e importanza. Ad esempio, questa forte riflessione ecologista è presente anche ne *La principessa Mononoke*, uscito 13 anni dopo *Nausicaa*. Miyazaki qui narra "una favola per adulti", la storia di un altro mondo in declino, dove infuria una guerra tra uomini e divinità animali, una guerra grigia, nella quale prendere posizione a favore dell'uno o dell'altro è alquanto difficile. Da un lato la specie umana, con le proprie ambizioni, col proprio insaziabile ego, dall'altro le specie animali, convinte che solo il totale sterminio e annientamento dei propri nemici possa essere la soluzione. In questo film il raggiungimento di un compromesso risulta essere quindi estremamente complesso anche per il semplice motivo che uno dei due personaggi principali, la principessa Mononoke (unica umana a vivere in simbiosi con la natura), non cambierà mai la propria prospettiva, incapace di perdonare l'umanità per le sue azioni. Certo, alla fine una pacificazione tra uomo e natura viene raggiunta ma, pur equa e completa, lascia un velo di incertezza. "Contro gli stupidi non c'è possibilità di vittoria" sentenza verso la fine un personaggio, forse è per questo. Forse la totale vittoria contro gli stupidi - dove questi stupidi siamo tutti noi umani - è veramente impossibile. Ma questo non è un motivo valido per non agire e per non provare a cambiare le cose.



L'esistenzialismo naturale di Tarkovskij

Partiti da Miyazaki e dal Giappone, arriviamo alla Russia, a colui che molto spesso fu definito il Kubrick sovietico, Andrej Tarkovskij, e al suo film del 1979, nonché capolavoro assoluto, *Stalker*. *Stalker* è un'opera così vasta e monumentale che se ne potrebbe parlare per ore. Non so nemmeno dove iniziare, a dire la verità. *Stalker*, il film che ha causato la morte del suo stesso creatore, è un viaggio metafisico, un viaggio catartico che in realtà non porta ad alcuna redenzione o realizzazione. È la storia di due uomini, un professore e uno scrittore, portati da una guida privata, lo stalker, nella "Stanza", il cuore della "Zona", un'area post-apocalittica dove la natura (in)contaminata regna sovrana. Certo, l'ecologia non è il tema principale del film, tuttavia sono state avanzate anche chiavi d'interpretazione ecocritica. Un'ecocritica, in



in questo caso, non dichiarata e apertamente abbracciata come nel caso di Miyazaki, ma in un qualche modo presente. La natura è nemica dei tre uomini, sfuggente, evanescente, mistica e in continuo cambiamento; è una natura avversa e ostacolatrice ma che, nonostante tutto, accoglie gli uomini meglio di quanto faccia il tetro e grigio mondo industrializzato, perché almeno li riconosce come individui, con una loro dignità,

con i loro desideri. Al centro di *Stalker* vi sono il rispetto dell'individualità e della persona, crudelmente cancellati dal regime post-totalitario sovietico di quegli anni, e questi elementi vengono ritrovati solo abbandonando quel mondo di pseudo-progresso e imbracciando un silenzioso percorso di ricerca di sé nella natura, nell'ambiente così come è. Per citare le parole di Tarkovskij stesso "La Zona è la Zona, la Zona è la vita: attraversandola l'uomo o si spezza o resiste. Se l'uomo resisterà dipende dal sentimento della propria dignità, dalla sua capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero". E questo fondamentale, quello che Kiarostami chiamerà *Il sapore della ciliegia*, per Tarkovskij è il riconoscersi come uomini, il vivere. Un vivere però non sottomesso alle dure leggi umane, alle leggi che distruggono la natura per poi abbandonarla a se stessa. Un vivere dove l'umanità, per ritrovarsi, deve prima riscoprire il proprio legame col mondo, con la sua vegetazione, con i suoi sassi, con i suoi corsi d'acqua, con la sua fauna, simboleggiata da quel cane, protagonista di una delle scene più criptiche ed enigmatiche del film.

Stalker, del resto, è un inno alla vita e ai sognatori, destinati entrambi a soccombere di fronte alla freddezza e crudeltà dell'arido vero. È la storia di una natura/uomo, distrutta dagli orrori dell'apocalisse nucleare, che prova in qualche modo ad andare avanti, anche se non è facile, anche se, a volte, abbandonarsi al nichilismo e alla disperazione sarebbe molto più semplice.

Altri film legati al tema ambientale

Si potrebbe ora discutere di molti altri film legati al tema dell'ambiente, dalle distopie ai documentari d'autore, dalle grandi (per quanto rarissime) produzioni hollywoodiane al cinema indipendente. Purtroppo il tempo (e lo spazio) è tiranno.

Concludo dunque ribadendo come l'importante è che l'arte prenda consapevolezza della sua incredibile potenza e che utilizzi la propria espressività per smuovere gli animi. L'arte deve parlare del cambiamento climatico, degli effetti dell'uomo sull'ambiente, del collasso di numerosi ecosistemi, dell'estinzione di massa di moltissime specie. Tuttavia è necessario lo faccia fuori di retorica, senza avanzare immagini idilliache, pure e poco realistiche dell'ambiente. Creare nuovi Eden andando a distruggere e negare ciò che l'umanità stessa ha creato non solo è lottare coi mulini a vento, ma anche mostrare un falso interesse verso la vera questione ambientale. Una narrazione utopistica, dove le creazioni umane (a partire proprio dall'arte) vengono disconosciute e umiliate, è destinata a scontrarsi coi fatti.

Non concordo però, dall'altro lato della barricata, con chi afferma l'anti-naturalità degli uomini. Non è vero che l'uomo ormai non appartiene più al mondo ma solo alla rappresentazione che ha partorito di questo. Certo, il cambiamento climatico è opera della nostra specie ed è necessario riconoscersi come esseri culturali, prodotto delle opere dei nostri predecessori. Bisogna però trovare un equilibrio tra questo artificio e il pianeta Terra. Perché, se è vero che diventiamo non più umani quando ci identifichiamo "altri" rispetto a noi stessi, quando neghiamo la nostra indole, è anche vero che non siamo più umani quando non ci riconosciamo come parte dello stesso mondo da cui siamo stati generati.

Alessandro Fagioli, V A Cla

WALL·E
Andrew Stanton



Il sale della terra
Wim Wenders



Avatar
James Cameron



Pom Poko
Isao Takahata



First Reformed
Paul Schrader



ARS

Autori vari



IL MUSEO
SOTTERRANEO

VROOOM
AAAH! WOW!

MUSEO SOTTERRANEO

MONZA

In Italia vi sono musei poco conosciuti ai visitatori nonostante custodiscano bellezze immortali. A mio parere tra questi vi è il “Museo e Tesoro del Duomo di Monza” che, istituito nel 1963, si sviluppa come struttura ipogea sotto il chiostro del Duomo. La prima cosa che colpisce quando si giunge in questo luogo meraviglioso è la gentilezza e l’affabilità del personale, sempre disponibile a rispondere alle domande dei visitatori. Il percorso museale segue una sorta di linea del tempo; si parte con opere del periodo longobardo per giungere sino a quelle del ‘900. Grazie ad appositi pannelli, viene ricostruita la storia di Monza e del suo Duomo e viene fornita la spiegazione di ogni singolo oggetto esposto.

La città, fondata dai Celti nel II millennio a.C., visse il suo periodo di maggiore splendore artistico durante il VII secolo, quando fu capitale estiva del Regno longobardo. Durante quel periodo venne eretto il nucleo originario del futuro Duomo di Monza grazie a Teodolinda, la regina che convertì i Longobardi alla religione cattolica e donò alla città reperti di inestimabile valore tutt’ora esposti al museo. Le sue spoglie sono conservate all’interno del Duomo assieme al reperto forse più noto, la corona ferrea usata nel corso degli anni per l’incoronazione di molti sovrani tra cui Napoleone.

La Chiesa cattolica la ritiene una reliquia per via della tradizione che la voleva realizzata in parte con uno dei chiodi della crocefissione di Gesù. Il Tesoro venne successivamente incrementato da Berengario I re d’Italia e dai Visconti, i Signori di Milano che, presentatisi come i discendenti dei Longobardi, conferirono alla basilica di San Giovanni Battista un ruolo centrale per legittimare il potere conquistato.



Durante l'età napoleonica Monza attraversò un periodo di crisi perché in quegli anni il Tesoro venne requisito e trasferito in Francia per poi ritornare in città dopo il Congresso di Vienna. Durante questo passaggio alcuni oggetti andarono persi in quanto vennero rubati e fusi per ricavarne oro.

Nel corso dell' '800 e del '900 anche molti privati (Amati e Durini Trotti) contribuirono a rimpinguare il Tesoro con le loro donazioni.

La struttura che ospita il Museo è imponente e caratterizzata da decorazioni architettoniche. Anche nel chiostro esterno ad essa annesso si possono ammirare alcuni pezzi d' arte.

All'inizio del '900 venne rifatto il rivestimento marmoreo della facciata e furono ricostruite le guglie, precedentemente abbattute, con le relative statue. Tra di esse anche quella di Teodolinda, colta nell'atto di donare il Duomo. Il gesso preparatorio è collocato al termine del percorso museale per simboleggiare il perenne ruolo da protagonista che la regina longobarda ha avuto in questa straordinaria storia di arte, cultura e spiritualità.

L'esposizione comprende anche le opere realizzate da artisti contemporanei (due sculture realizzate da Lucio Fontana e Luciano Minguzzi e i grandi cartoni con Sant'Ambrogio e San Carlo dipinti nel 1995 da Sandro Chia, artista della Transavanguardia).

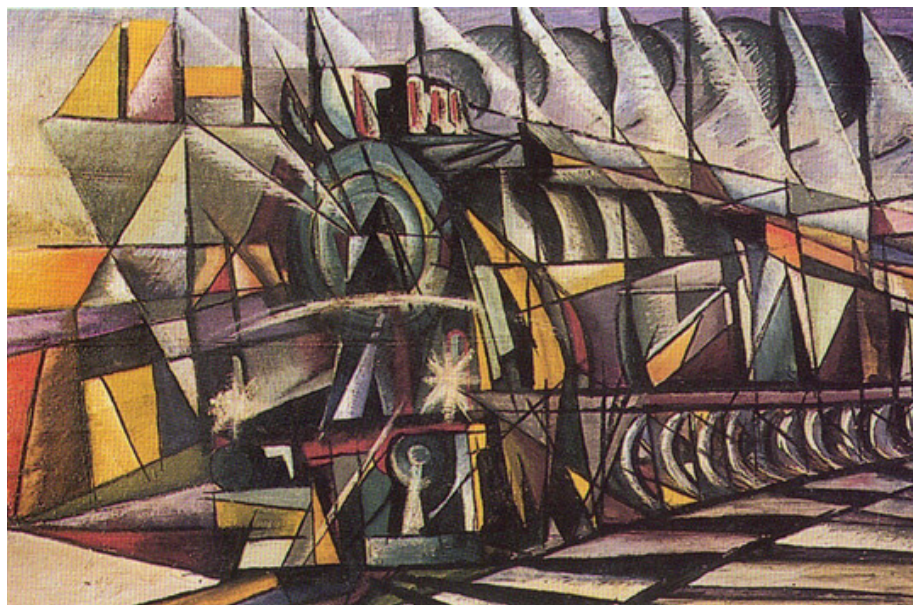
La visita al Museo è senza dubbio consigliata a tutti, ma per gli appassionati della cultura longobarda è certamente un'occasione da non perdere.

Andrea Bassi, V A Cla



VROOOOOM AAAAH! WOW! SKATAPAUM!

Dal 1 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023 si è svolta, presso Palazzo Zabarella a Padova, una mostra sul Futurismo e sulla nascita delle avanguardie del primo novecento; e se mi venisse chiesto di descrivere la mia esperienza in poche parole, direi con sicurezza: **ZANG TUMB TUMB**. Battute a parte, devo dire che l'esposizione mi ha piacevolmente colpito, soprattutto perché gli organizzatori si sono impegnati per evitare una classica narrazione limitata al campo della pittura e dell'arte figurativa in generale:



sono infatti riusciti a raccontare ciò che il Futurismo ha rappresentato come movimento culturale a 360°. Tuttavia non voglio dedicare questo articolo alla descrizione dettagliata di ogni singola opera, poiché risulterei di certo noioso; anzi, mi sento di dire che quello che sto scrivendo non è nemmeno un articolo, bensì una riflessione, un dubbio, un problema. Parto con un semplice quesito: Marinetti, Balla, Boccioni e ogni altro

*"Un'automobile
ruggente, che
sembra correre
sulla mitraglia,
è più bello
della Vittoria
di Samotracia"*

futurista sarebbero stati contenti di essere studiati nelle scuole e vedere le proprie opere esposte nei musei? Risposta secca: No. A volte vorrei poterli incontrare, vorrei mostrare loro gli anni '20 del XXI secolo. La nostra, d'altronde, è un'attualità di guerre, di progresso scientifico e tecnologico: penserebbero di essere finiti in paradiso. Proprio loro che restavano affascinati dai treni a vapore e dalle auto del tempo, chissà cosa direbbero ora; vi immaginate la faccia che farebbe Marinetti davanti a una Lamborghini Huracàn? (direbbe qualcosa come: **AAAAH! WOW! SKATAPAUM!**) Vorrei dunque concludere lanciando un appello: liberate i futuristi dai musei!



Leonardo Campeggi, VA Cla



Filippo **Tommaso** Marinetti



LIBERE
POESIE

AUTORI VARI

LUCI E OMBRE

Sguardo all'insù,
osservo il soffitto illuminato
da una luce scarlatta
e rifletto.
Rimuginò sul mio passato,
su dove mi ha portato
e cosa ha comportato.
Intanto in strada silenzio totale,
silenzio immortale
che accompagna ormai i miei pensieri
durante queste lunghe sere d'estate.
Non riesco nemmeno a
terminare una riflessione
che persino il sole dell'alba
prova compassione
e la sua luce penetra
attraverso uno spiraglio,
illuminando il mio viso così bianco che fa
impressione.
Raccolgo le mie strenue forze
alzandomi da quel letto
nel quale il tempo sembrava passato in un
attimo
e le mie gambe si muovono
da sole verso il balcone,
innervosito da ciò che aveva fatto il sole.
Sopra di me una tela azzurra.
Mi siedo.
Contemplo quel cielo immenso
ma una brezza di vento gelido
mi passa attraverso,
ricordandomi che da nessuno
sarò mai ben accetto.
Forse sono strano?
Probabile,
ma ciò che gli altri vedono
di un colore intenso,
io lo vedo come se fosse
formato da grigie pagine
oppure sono io cerco di scomporre la realtà
e capire di cosa si tratta rovinando
la magia di certi momenti.

LA DAMA

Si spegne la luce
oscurando a sala
fa il suo ingresso la dama
pronta ad assistere ad uno spettacolo truce

illuminata dai riflettori
riflette il loro chiarore
con il suo bianco pallore

e veste un abito nero
adornato con le stelle del cielo
che risucchia all'interno chi lo mira con sguardo intenso

il pubblico si suddivide
tra chi ha rispetto per chi vive
e si vuole divertire e
tra chi,
coperto da questo vestito,
ha nella mente solo azioni meschine

la bellezza della dama
risveglia dal profondo dell'anima
ciò che appartiene al selvaggio animale
e si agisce da egoisti facendo del male.

Arriva '8 novembre
La dama arriva in egual modo vestita
ma con la carnagione rossa come un eschinanto
poiché si vergogna di creare un tal misfatto

lasciando il suo posto a suo fratello
che con il calor del suo mantello
purifica il mondo da ciò che è celato
a chi di animo è il più puro.

E io osservo al di fuori del teatro,
esterno dallo spettacolo,
scappar via la Luna
le correrò dietro cercando di sostenere
colei che mi ha sempre consolato
ma non posso far ciò che vien fatto me desiderato poiché sono un
semplice essere umano.

IL BLOCCO DELLO SCRITTORE

Il blocco dello scrittore
è come un lucchetto al cuore
interrompe ogni tipo di emozione,
vi è siccità dopo l'alluvione

e la mano si ferma,
gela
quella commozione che l'animava
oramai si è persa
e
la penna che un dì solcava
la lunga distesa di sale rimane ferma a guardare
viene riposta ove un tempo riposava.
Laceri il tuo animo
tramortito, lo lasci pallido
la mente non fa fuoruscire nessun pensiero candido.

La stacchi.
Riproverai quando per molti si sarà fatto tardi.
La penna torna a lavorare di notte
e fa le ronde sui bianchi e salati campi
come una guardia notturna che lascia le impronte
sulla terra bagnata dalla pioggia.
Mi trovo davanti al lucchetto,
cerco la chiave in quel poco elevato lessico
che dopo anni ho meglio apprezzato
e scoprendo che ciò che in quei giorni mi aveva tormentato
poteva esser dal mio animo levato.
Bastava semplicemente essere più riconoscente
con ciò che la vita mi ha dato.



Chronica

L'IDOLATRIA DELLO STOICO CONTEMPORANEO
CARLO AMICI

PHINEAS E FERB

L'IDOLATRIA DELLO STOICO CONTEMPORANEO

di Carlo Amici

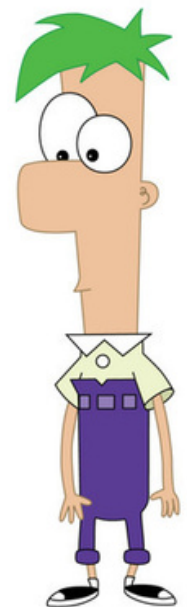
Questo è il mio primo articolo sul Severino. Strano, vero? Il mio ultimo anno in questa scuola, il mio primo articolo per il giornalino. Mi sembra però giusto precisare che sono un grafico del Severino, insieme ad Olivia, da anni ormai. Sono sempre rimasto nelle retrovie, almeno fino ad ora. Oh, forse dovrei presentarmi: sono Carlo Amici, studente di V A Cla.

Auguro a te, lettore, di farti due risate mentre assisti al mio tentativo di far stare in piedi un paragone divertente e azzardato tra il personaggio di Ferb e il sigma male contemporaneo. Ecco, prendi un po' di popcorn 🍿 !

PHINEAS E FERB

Ricordo ancora di essere seduto sul divano, in una giornata di autunno: guardavo Phineas e Ferb in TV, dicendo a me stesso che l'estate successiva sarebbe stata memorabile e piena di avventure in compagnia dei miei amici. Ma forse ero solo in preda alla nostalgia causata dal recente inizio della scuola. In ogni caso devo ammettere di non essere mai riuscito a costruire un roller coaster in giardino né tantomeno un razzo che mi portasse nello spazio; eppure ho sempre cercato di imitare le imprese di Phineas e Ferb e il loro gruppo.

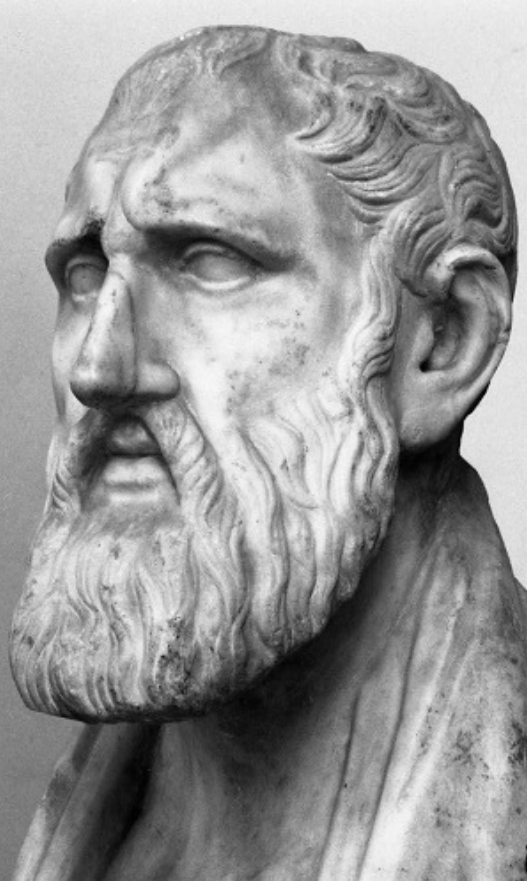
Già dal primo episodio, sono stato attratto dalla figura di Ferb, tanto silenzioso e introverso (per certi versi "strano"), quanto misterioso e zelante. Ferb era il mio punto di riferimento, la mia ispirazione.



IN QUESTO
ARTICOLO:

*Phineas e Ferb:
l'opinione di un
bambino*

-
*L'idolatria dello
stoico: crescendo
non si impara*



Era socialmente inserito ma timido, imperturbabile ma sensibile e soprattutto molto intelligente. Era solito nascondere le sue emozioni, senza però vergognarsene. Vedeva i vantaggi e le opportunità anche nelle più grandi sconfitte.

Ferb era senza dubbio il mio personaggio preferito e tutti i miei amici erano della stessa idea. Phineas? Troppo estroverso, troppo "normale".

LO STOICO CONTEMPORANEO

Perché proprio Ferb?

Nell'introdurre questo paragrafo, sono costretto a spoilerare l'argomento cardine del mio discorso: Ferb è lo stoico contemporaneo che degenera inevitabilmente nella figura del Sigma. Ferb, il neoeletto padre dello stoicismo contemporaneo, non è però certamente un mostro, ma solo un ragazzino in un cartone animato che funge da piattaforma di lancio (universalmente conosciuta) verso un orizzonte estremamente ampio e che mi offre un interessante paragone con Phineas, il protagonista snobbato poiché noiosamente ordinario.

Equipaggiate quindi insieme a me le ali di Pindaro: prenderemo il volo verso il vasto orizzonte inesplorato.

Siamo umani, amiamo gli individui misteriosi, non convenzionali e intelligenti: vi ricordo lo stereotipo dell'uomo muscoloso (spesso estroverso), che è sempre visto come uno scemo (concedetemi questa licenza poetica) in antitesi al ragazzo non atletico e intelligente. Odiamo la "normalità". La matrice antagonistica umana ci porta ad apprezzare maggiormente gli individui che mettono i propri bisogni davanti a quelli della comunità. Individui egoisti ed egocentrici che danneggiano ogni giorno la convivenza reciproca e quella con il pianeta. Il sigma male o stoico contemporaneo, come preferisco chiamarlo, che molti ragazzi e ragazze oggi idolatrano, non è altro che l'incarnazione dell'uomo tossico e capitalista che gli stessi ragazzi affermano di odiare.

L'ipocrisia è sottile, me ne rendo conto, e il cambiamento radicale della natura umana è utopico. Eppure, nonostante la nostra sia ritenuta "la generazione più sensibile" - ci preoccupiamo infatti in modo maniacale, com'è giusto che sia, del benessere e dei sentimenti di ogni individuo - idolatriamo le persone meno sensibili di questo mondo. Stiamo perdendo di vista il quadro globale, la nostra serietà ma, soprattutto, stiamo smarrendo il tempo e le energie che dovremmo dedicare alla convivenza civile e al risanamento del pianeta.

La nostra percezione del sigma male è, a parer mio, commisurata anche al fatto che questi è da sempre mostrato sul grande o piccolo schermo (ma anche descritto in letteratura) come un personaggio dalla vita perfetta e invidiabile. Che abbia il corpo curato e muscoloso di Patrick Bateman o la ricchezza e l'abilità con il gentil sesso di Tommy Shelby, l'ammirazione che suscita è generalmente tantissima: Ferb stesso è il ragazzino che riesce a fidanzarsi con la ragazza più carina dello show, che conosce tutte le celebrità, l'eroe che vince sulla vita.

Ferb è così maledettamente affabile perché riesce a impersonare l'uomo ideale, un uomo imperturbabile, intelligente, autocratico: un vero uomo, non una mezza calzetta.

Phineas, dal canto suo, è estroverso, scatenato, logorroico seppur ugualmente intelligente: il duo si bilancia perfettamente. Nonostante ciò egli appare comunque meno "bilanciato" all'occhio dello spettatore. Il suo carattere estroverso è quindi la ragione per cui non simpatizziamo per lui guardando lo show, nonostante sia percepito come meno importante.

L'anticonformismo di Ferb scade però nel conformismo odierno degli stoici: detto in altre parole, la disperata ricerca dell'alternativo non fa che renderci uniformi alla massa. Qui sta la sottile ipocrisia.

Ma la fiducia in se stessi, elemento cardine della narrazione sigma, non può forse essere un



aiuto per chi fosse più debole meno sicuro di sé? Certo che no. La confidence stoica non è altro che una maschera che copre un volto di tossica presunzione e di odio per il prossimo. Credersi i migliori, considerare il prossimo sempre inferiore, immedesimarsi nel superuomo dannunziano: non sono sintomi di confidence, quanto invece di codardia e arroganza.

Il mio discorso è animato da una sola convinzione: l'obiettivo non deve essere apprezzare la figura di Phineas, né denigrare quella di Ferb, quanto invece l'accettazione dell'ordinario.

Trasformiamo la normalità "noiosa" in un atto eroico nei confronti della società tutta! Apprezziamo il coraggio di agire a vantaggio dell'umanità e del pianeta! Facciamo fronte comune per risolvere i problemi che ci affliggono, senza dare adito al demone prevaricatore che vive dentro ciascuno di noi! Utopico, vero? Ma senza un ideale utopico che ci mostra la via, non riusciremmo a giungere ad alcuna meta. D'altra parte, però, non si può neanche pretendere che non esistano dei sigma sul nostro pianeta; a riguardo mi espongo a tal punto da affermare che questi individui sono più simili alla loro concezione di Phineas che a Ferb stesso.







Litterae

La compagnia dell'anello:
un'avventura senza tempo

Giulio Sanguigni



Nell'anno 1954 il professor John Ronald Reuel Tolkien decise di pubblicare l'opera che lo avrebbe portato alla fama:

Il Signore degli Anelli. Ma chi era John Tolkien? Tolkien è uno dei più importanti scrittori e linguisti del '900 ma, soprattutto, fondatore insieme al suo amico Lewis della corrente letteraria Inklings (che ci ha dato i più importanti classici della letteratura Fantasy). Era inglese ed è stato professore di filologia all'università di Oxford insieme all'amico Lewis (l'autore delle Cronache di Narnia). Egli scrisse molte opere, ma la più importante è Il Signore degli Anelli, ossia il seguito del suo primo libro Lo Hobbit, scritto nel 1937. Il volume è diviso in tre parti ed ognuna di esse contiene due libri. La prima parte della storia è intitolata: La Compagnia dell' Anello. I due libri in essa contenuti sono molto lunghi e, letti come

un unico testo, hanno 22 capitoli; tra tutte le parti dell'opera questa è la più lunga e ricca. In questa meravigliosa introduzione assistiamo alla formazione della compagnia e scopriamo le origini di tutti i membri, tranne quella del grande Istaro Gandalf il grigio, già parzialmente presentato ne Lo Hobbit. In alcuni casi la presentazione dei personaggi è introdotta da un personaggio non direttamente coinvolto nei fatti (molto spesso Gandalf); in altri essi si raccontano con delle filastrocche o, come nel caso di Aragorn, vengono descritti da Tolkien stesso. Questo viaggio è avvincente fin dal primo capitolo, ti fa sentire parte di un mondo incantato anche se pieno di insidie e di nemici. All' interno del libro il tema centrale è costituito dalla lotta tra il bene e il male, ma anche dal valore dell'amicizia. E questo è forse il valore più importante insegnatomi dal Signore degli Anelli, in quanto all' interno della Compagnia, nonostante litighino, i nove sono sempre insieme e si fanno forza vicendevolmente,

soprattutto dopo i gravi lutti vissuti. Ciò che colpisce subito di quest'avventura (oltre alla narrazione avvincente e dal forte impatto emotivo) è la varietà linguistica al suo interno; infatti Tolkien si divertì a creare le lingue dei vari abitanti della Terra di Mezzo e, tra queste, la più celebre è sicuramente l'elfico, di cui abbiamo anche una grammatica scritta. Un elemento molto interessante dell' opera è poi il continuo uso di flashback, infatti il primo capitolo inizia con le origini di Frodo e dei suoi genitori. Oltre a questo abbiamo molte retrospettive, soprattutto durante il Consiglio di Elrond, il quale si può considerare un capitolo esclusivamente flashback.

Come molte opere fantasy che abbiamo oggi, anche il Signore degli Anelli divenne molto popolare grazie al cinema: io stesso ho visto prima i film e, soltanto dopo, sono rimasto meravigliato dalla magia del libro, che certamente non sarebbe divenuto il mio preferito senza le pellicole.



Attualmente abbiamo due versioni cinematografiche dell'opera che, nel bene e nel male, ci hanno fatto appassionare a questo mondo visionario e magico. La prima, del 1978, era una versione animata prodotta dal regista Ralph Bakshi e comprendeva tutta la prima parte del libro e si concludeva con la battaglia al Fosso di Helm. Non avendo le tecnologie giuste e non essendo riuscita a convincere pienamente il pubblico, questa versione non ebbe alcun seguito.

La seconda versione (ben più nota) è la trilogia di Peter Jackson, vincitrice di ben 17 premi Oscar. Venne girata tutta nel 2000 in Nuova Zelanda ed è ancora oggi una delle trilogie più apprezzate dal grande pubblico. L'arma vincente della trilogia, oltre alla meravigliosa sceneggiatura ed alla colonna sonora, risiede sicuramente nella recitazione. Tutti gli attori sono riusciti perfettamente ad incarnare l'essenza dei

loro personaggi e alcuni sono anche riusciti a dare rilevanza a figure che nel libro appaiono secondarie. Nonostante i tre film siano stati girati tutti contemporaneamente, in Italia sono usciti nel 2002, nel 2003 e nel 2004.

Il film che ha vinto più Oscar dei tre è Il ritorno del re, il quale è riuscito ad accaparrarsene ben 11, classificandosi con Ben Hur e Titanic tra i film più premiati della storia. Nonostante ami alla follia tutta la trilogia, il mio preferito rimane il primo (malgrado alcune vicende del libro siano state cambiate). Ciò che subito salta all'occhio dello spettatore è - ad esempio - la completa rimozione del personaggio di Tom Bombadil (nel libro fondamentale e, soprattutto, molto poetico e profondo, malgrado sia descritto in modo assai goffo e semplice), a cui Jackson fa un piccolo accenno solo nella versione estesa. Le scene iniziali di questo simpatico vecchietto canterino sono sostituite da

quelle di Grampasso (Aragorn, da me considerato sempre il vero eroe della storia insieme al buon Samwise interpretato da Sean Austin) il quale, nonostante in alcune scene sia presentato in modo meno approfondito rispetto a ciò che accade nel libro, nello spirito rimane sempre l'uomo coraggioso e sensibile che nelle situazioni di pericolo riesce ad essere un punto di riferimento per i suoi amici.

Un personaggio che ho amato un po' meno è Boromir, di cui nel film viene esaltata, soprattutto, la parte malvagia rispetto alla bontà e fragilità d'animo, che lo porterà alla pazzia e, in seguito, alla morte in battaglia per mano degli Uruk-Hai di Saruman il traditore. Benché, in molti punti, sia poco fedele al libro, il Boromir tolkieniano esce allo scoperto nel finale della pellicola grazie alla struggente interpretazione di Sean Bean che è riuscito a capire tutto il male



che l'anello fa alla mente di Boromir, regalandoci una morte degna delle struggenti pagine scritte dal professore.

Per quanto riguarda Frodo, le differenze con il libro sono ancora più evidenti in quanto nel film si presenta come il più vecchio dei quattro hobbit e la sua partenza (esattamente come nel caso di suo cugino maggiore Bilbo Baggins) avviene a 50 anni; inoltre l'autore esplicita anche le paure dell'hobbit, facendoci apprezzare ancora di più.

Anche l'antagonista nel film ha un ruolo meno oscuro e marginale, anzi domina completamente la scena grazie al mitico Christopher Lee, il quale è stato l'unico a conoscere dal vivo Tolkien e a parlargli di persona. Alla fine delle riprese però, Lee rimase deluso perché Jackson decise di tagliare la morte di Saruman nella versione cinematografica più diffusa e la lasciò solo nella versione estesa.

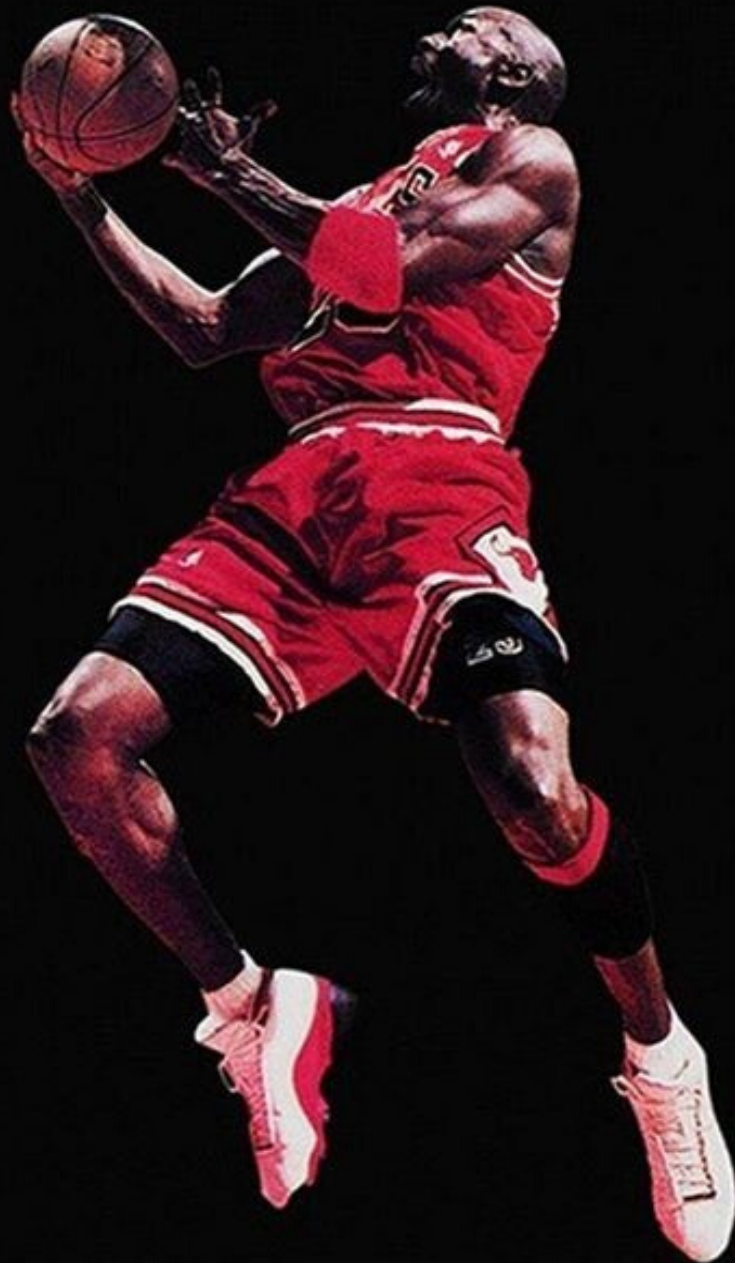
Ciò che amo di questa storia è la sua potenza e la sua immortalità; grazie ad essa sto crescendo e apprendo quali siano i veri valori della vita come l'amicizia e la possibilità di trovare la bellezza anche nelle cose che a prima vista appaiono banali. Ho appreso questi valori dai miei due eroi, Aragorn e Tom Bombadil, nei quali ho riconosciuto tratti della mia personalità. Allo stesso tempo, da loro ho imparato a non desiderare potere e a gioire di tutto quello che già ho nella mia vita. A tutti i ragazzi che stanno crescendo consiglio di leggere questo romanzo perché, come dice Gandalf: "Se tornerai non sarai più lo stesso di prima". Così avverrà anche dopo una lettura di questo capolavoro immortale. ◆

Giulio Sanguigni, III B Linguistico



Nike

Olivia Carbone



SPORTWASHING

e la sua epoca d'oro

Il fenomeno dello sportwashing sta diventando sempre più conosciuto, ma di cosa si tratta? E' una pratica messa in atto da paesi che non riconoscono i diritti umani e quindi ampiamente criticati sulla scena internazionale che, per nascondere le proprie problematiche, organizzano grandi eventi sportivi.

Per rendere lo sportwashing efficace, gli stati interessati hanno bisogno solo di una cosa: i soldi. Ospitare interi tornei sportivi, finali e eventi di enorme importanza, necessita di grandi investimenti, ma poiché questi paesi possiedono una grande quantità di denaro, il gioco è fatto.

Il Qatar, che ha appena ospitato i mondiali di calcio, costituisce un esempio perfetto di sportwashing. Non c'era un reale interesse sportivo da parte dei qatarioti per il più grande evento del mondo dello sport dopo le Olimpiadi, ma l'obiettivo era quello di associare l'immagine dello Stato a qualcosa di positivo, mettendo in secondo piano l'assenza di libertà di espressione e le condizioni da brividi imposte ai lavoratori. Qualcuno penserà che non siano riusciti nel loro intento, perché si è parlato molto di questa situazione, ma in verità, hanno conseguito l'obiettivo, eccome.

I mondiali del 2022 saranno ricordati tra i migliori, se non della storia, almeno degli ultimi anni, per le performances fornite dai giocatori in campo, molti dei quali al loro 'ultimo ballo' (Messi, Ronaldo, Neymar, Modric...) e per l'incredibile spettacolo che ha avuto luogo tra fuochi d'artificio e stadi futuristici. Non solo il Qatar, tuttavia, ha cavalcato l'onda dello sportwashing. Anche l'Arabia Saudita negli ultimi anni ha ospitato diverse competizioni sportive, come la Supercoppa italiana, l'incontro tra Anthony Joshua e Andy Ruiz Jr. per il campionato del mondo di pugilato o la finale della Tennis Cup di Diriyah tra Medvedev e Fognini.

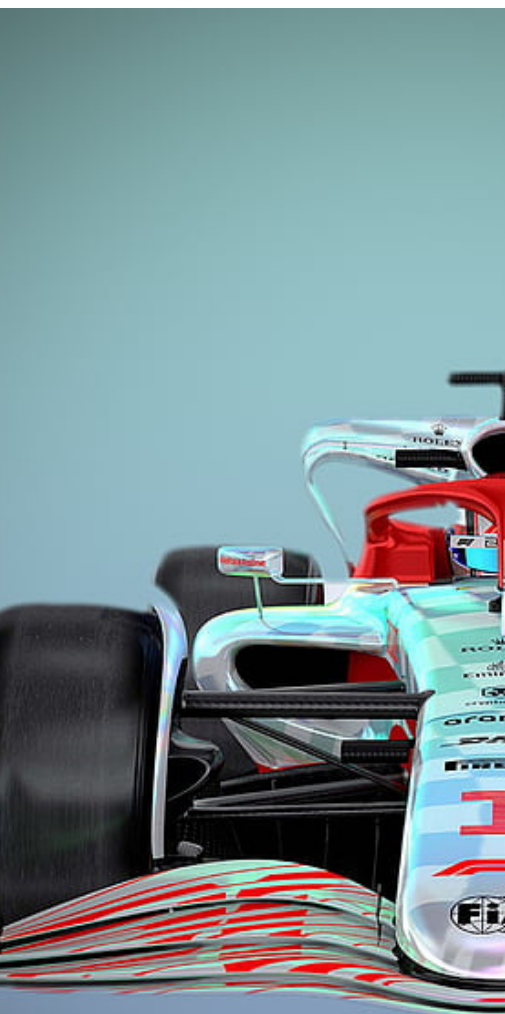
L'Arabia Saudita, inoltre, è diventata tappa fissa del campionato di Formula E, evento chiacchierato dell'E-Prix per via di un missile passato nel 2020 in diretta mondiale sopra il circuito durante la gara e ospita da tre anni la Formula 1, nonostante l'anno scorso sia stato bombardato uno stabilimento petrolifero a pochi chilometri dal circuito, mentre i piloti erano in pista. L'obiettivo è quello di far credere che il paese sia aperto e accogliente, quando in realtà l'Arabia Saudita è uno stato senza libertà e senza diritti.

Ho parlato solo di paesi arabi, ma lo sportwashing è un fenomeno diffuso in tutto il mondo e soprattutto, non recente. Qualche adulto intento a leggere quest'articolo forse ricorderà i mondiali di calcio organizzati dall'Argentina nel 1978, quando Jorge Videla faceva uccidere i propri oppositori politici a pochi chilometri dagli stadi in cui si svolgevano le partite. C'è poi l'Azerbaijan, che nel 2015 ha ospitato i Giochi Europei (sì, europei) ed ogni anno organizza un Gran Premio di Formula.

Tornando al mondo arabo non bisogna dimenticare poi il Bahrain che costituisce una tappa fondamentale per la Formula 1 e gli Emirati Arabi Uniti che ospitano quale evento? Indovinate! Sempre un Gran Premio di Formula 1! Insomma, dal calcio, al tennis, passando per i motori, possiamo affermare che tutti gli sport abbastanza conosciuti alimentano lo sportwashing, adducendo la solita vecchia scusa che Bernie Ecclestone, ex patron della Formula 1, aveva usato nel 2015: "Non bisogna mischiare lo sport con la politica". (Ecclestone aveva poi precisato di non sapere cosa fossero i diritti umani, ma questa è un'altra storia). Quindi la FIFA, la FIA, l'ATP Tour e la Dorna (gestori rispettivamente del calcio, della F1, del tennis e della MotoGP), continuano a nascondersi dietro al fatto che lo sport sia separato dalla politica e che competere mentre bombardano il territorio vicino o vengono uccisi gli attivisti locali, non sia affar loro.

Lo sportwashing non ha intenzione di arrestarsi, perché in un mondo dove i soldi diventano sempre più importanti, questo fenomeno sta vivendo la sua età dell'oro. Se pensate di non vedere eventi sportivi simili all'orizzonte, vi ricordo che tra i paesi candidati ad ospitare i Giochi Olimpici del 2036 c'è proprio il Qatar.

Olivia Carbone, V A Cla





MISCELLANEA

AUTORI VARI

NEW GIRL

Per tutti gli appassionati di sitcom ai quali non bastano le tre puntate del sabato mattina su Italia1 per andare avanti, ho una “novità” per voi: *New Girl*

Siamo a Los Angeles e Jessica “Jess” Day, una frizzante maestra delle medie, scoperto il tradimento del suo ragazzo e conclusa quindi una relazione di sei anni, decide di trasferirsi a capofitto con tre ragazzi conosciuti su Craigslist.

Il loft dove la nostra protagonista si trasferisce è il 4D e qui ci vivono Nick Miller, barista scontroso con una laurea in legge mai utilizzata, Schmidt, manager ebreo casanova, Ernie “Coach”, personal trainer ex atleta, e successivamente, Winston Bishop, stella mediocre del basket e futuro poliziotto. A questo gruppo vedrete aggiungersi altri personaggi: tra questi il più importante è Cecilia “Cece” Parekh, modella indiana e migliore amica di Jess dalle elementari.

L’originalità di *New Girl*, la cui trama è chiaramente ispirata ai suoi antecedenti (il più evidente dei quali è *How I Met Your Mother*), sta nel saper mescolare con maestria e l’ironia di una classica sitcom, l’amicizia dei protagonisti, gli scherzi, i giochi, i cosiddetti misunderstandings in una maniera per niente scontata. I protagonisti si evolveranno sotto i vostri occhi, tutti i loro disagi, le loro passioni, le loro paure finiranno per coinvolgervi incredibilmente. In tutte le sue sette stagioni, la serie, inoltre, si è distinta per i sottili attacchi mossi agli stereotipi della società e, benché sia una produzione realizzata tra il 2011 e il 2018, questi risultano essere assolutamente attuali: il lavoro di Schmidt che, essendo l’unico uomo in ufficio, si sente sempre discriminato dai vantaggi offerti alle sue colleghe; le serate tra ragazzi in cui i protagonisti finiscono per condividere disagi e segreti; la commistione di diverse culture e l’esaltazione di ognuna di queste. Divertendo con i suoi colpi di scena geniali, *New Girl* sarà capace di farvi rimanere attaccati allo schermo e, quando finirà, vi assicuro che i fazzoletti saranno necessari.

Ma, se questo non vi ha ancora invogliati a cominciarla, vi posso dire anche che 1) prima o poi scoprirete il nome di battesimo di Schmidt, 2) comparirà Megan Fox, 3) gli scherzi di Winston saranno veramente imprevedibili e molto spesso

incomprensibili, 4) vi innamorerete anche voi di Ferguson e 5), non riuscite mai a capire le regole di “Vero Americano”, ma tentare non nuoce.
Buona visione!

Sofia Stennardo, IV A Cla



RASPUTIN RACCONTATO DAI BONEY M

“There was a certain main, in Russia long ago”

Grigorij Efimovic Rasputin nacque il 21 gennaio 1869 a Pokrovskoe, tra i monti Urali in Russia, dall'unione di un vetturino postale e di una contadina.

“He was big and strong, in his eyes a flamin' glow”

Grigorij, insieme a sua sorella, fu l'unico di nove fratelli a raggiungere la maturità e, nonostante la mancata educazione scolastica, venne spesso notato per il suo carisma che gli consentiva di attrarre molte attenzioni su di lui, soprattutto da parte delle donne.

“Most people looked at him with terror and with fear, but to Moscow chick he was such a lovely dear”

Rasputin veniva chiamato “l'uomo dallo sguardo magnetico”; questo lo rendeva, infatti, irresistibile per innumerevoli donne e terrificante per innumerevoli uomini (se guardate le sue foto, comprenderete questi ultimi).

“He could preach the Bible like a preacher, full of ecstasy and fire”

Rasputin, così vicino alla religione e al misticismo, riuscì a guadagnarsi il titolo di Starec, ovvero di guida spirituale errante; veniva accolto ovunque con grande ammirazione, soprattutto per la capacità oratoria che, come tutte le guide, possedeva. È necessario sottolineare a tale riguardo che molti Starec avevano intrapreso il loro percorso spirituale successivamente a una visione mistica e Rasputin aveva iniziato il suo avvicinamento alla fede dopo aver avuto una visione della Madonna di Kazan.

“But he also was the kind of teacher women would desire”

Rasputin era un uomo molto vicino alla religione, in particolare alla dottrina dei Chlysty, un gruppo non ortodosso ed eretico che incitava gli uomini a lasciarsi andare ad ogni tipo di piacere, per poi purificarsi di ogni peccato. Questa filosofia era fortemente ‘incarnata’ nella vita di Rasputin, conosciuto anche per la sua costante ricerca del vino, delle feste e del sesso.

“Rasputin, lover of the Russian queen”

Nonostante non ci siano prove concrete del tradimento della zarina Aleksandra, le parole affettuose che la zarina rivolgeva a Rasputin e la sua costanza nel seguire i suoi consigli hanno lasciato spazio a molte speculazioni. Tuttavia è innegabile che la zarina e lo zar Nicola II avessero un fortissimo legame affettivo e che stessero assieme la maggior parte del tempo.

“He ruled the Russian land, and nevermind the Czar”

Lo zar Nikolaj II era considerato, sia dal popolo sia dalla sua stessa moglie, un uomo debole, indegno del potere che aveva perché non in grado di esercitarlo: per tale ragione Aleksandra aveva preso il controllo pressoché totale della Russia, diventando reggente e si appoggiava fortemente alla figura di Rasputin.

“In all affairs of State he was the man to please”

Rasputin era divenuto così un uomo estremamente influente negli affari di Stato, soprattutto dopo il riconoscimento della reggenza della zarina: Aleksandra, infatti, era la principale

oppositrice della Duma, l'assemblea legislativa e, con l'allontanamento dello zar, vari deputati si allearono nel Blocco Progressivo per eleggere Samarin, membro del Santo Sinodo, ovvero del gruppo di vescovi incaricato di designare il patriarca - questo fu un tentativo, per altro vano, di scontrarsi e neutralizzare Rasputin. La sua influenza interessò anche il campo militare: scoppiata la Grande Guerra, le scelte compiute in merito alla difesa di Riga vennero prese quasi interamente da Rasputin che per altro era stato un forte oppositore del conflitto e si era rifiutato di dare il consenso all'intervento: il suo anti-interventismo fece pensare all'aristocrazia che Rasputin fosse una spia, il che diede ulteriori ragioni agli uomini più potenti del Paese perbcospirare contro di lui e attentare alla sua vita.

“For the queen he was no wheeler dealer, though she'd heard the things he'd done, she believed he was a holy healer, who would heal her son”

La ragione per cui Rasputin fu chiamato a corte fu la sua presunta abilità taumaturgica: lo zarevic Aleksej, infatti, soffriva di emofilia e la zarina, disperata, aveva deciso di chiamare a corte questo mistico di cui le aristocratiche del tempo stavano parlando: Rasputin, appunto. Tuttavia, non fu necessario che Rasputin imponesse le mani o facesse qualche strano rituale, perché bastò impedire l'assunzione di aspirina al figlio dello zar (questo farmaco, infatti, può causare emorragie).

“This man has got to go, declared his enemies, but the ladies begged, don't you try to do it, please”

Una figura come Rasputin non poteva non avere moltissimi nemici e con i moltissimi nemici arrivarono anche moltissimi problemi: nonostante ciò, Rasputin riuscì a sopravvivere a più attentati. Il primo fu compiuto nel suo villaggio natale da parte di una donna, Chionija Guseva, che lo pugnalò allo stomaco. Il secondo fu realizzato ad una festa a cui parteciparono tutte le principali figure politiche russe: ad un certo punto si alzò un rappresentante della Duma, provò a sparargli, ma la pistola si inceppò due volte.

“Then one night some men of higher standing set a trap, they're not to blame, come to visit us, they kept demanding, and he really came”

Feliks Jusupov, allora, con l'aiuto di altri uomini politici, mise in atto un piano per guadagnarsi la fiducia di Rasputin: lo invitò nel suo appartamento per parlargli dei suoi impulsi omosessuali e tra il 16 e il 17 dicembre organizzò a casa sua una cena notturna, con il pretesto di volergli presentare sua moglie.

“They put some poison into his wine... He drank it all and said “I feel fine””

Jusupov offrì a Rasputin del vino e dei pasticcini, tutti contaminati e imbevuti col cianuro, Rasputin bevve e mangiò con avidità, senza però mostrare i sintomi dell'avvelenamento; Jusupov allora si fece prendere dal panico a causa delle ottime condizioni di Rasputin, si allontanò momentaneamente per decidere cosa fare - tornò poco dopo e gli sparò allo stomaco.

“They didn't quit, they wanted his head... and so they shot him 'til he was dead”

Tuttavia quello sparo all'addome non fu fatale; Rasputin, con le poche forze rimaste in corpo, tentò la fuga dall'appartamento di Jusupov, questi però riuscì a raggiungerlo e a colpirlo altre due volte, ferendolo alla schiena e a un occhio.

L'ultimo colpo fu quello decisivo: Rasputin era morto.

Giorgiana Curbat, IV A Cla

QUANDO IL DESTINO BUSSA ALLA PORTA

Prima di trovare il proprio *δαίμων*, non ci si può sentire felici, *veramente* felici. E neppure utili. Perché è proprio il nostro demone interiore che ci sprona, che fa sì che noi ci realizziamo, che ci rende felici e che ci possiede con violenza. Quando il *δαίμων* ci trova, la nostra vita cambia radicalmente.

“M’è avvenuto, o giudici (chiamandovi giudici, parlo dirittamente) una certa cosa meravigliosa; perocché la solita vaticinatrice voce, quella del demone, tutto il tempo innanzi la sentiva io molto frequentemente, contrariandomi pure in piccole cose, se io stava per non far bene.” Da *Apologia di Socrate*, Platone

Socrate ritiene che dentro ogni individuo ci sia un demone, un *δαίμων*, in greco. Quest’ultimo ha la capacità di consigliare il filosofo, è, pertanto, una sorta di coscienza, di voce interiore che, secondo lui è indotta direttamente dalla divinità. Infatti, nel *Fedro*, Platone attribuisce un passo a Socrate nel quale quest’ultimo dice che ognuno di noi ha un demone, un divinità a cui è al seguito: “Così ciascuno vive secondo il dio di cui è al seguito, onorandolo e imitandolo nella misura possibile.” Socrate, con queste frasi, ci insegna anche che bisogna essere “misurati”.

Il *δαίμων*, per Socrate, si colloca tra anima, virtù e bene. Nell’anima, il demone è come se fosse una presenza divina, che collega l’uomo direttamente alla divinità e quest’ultima instilla in lui pensieri e consiglia che azioni deve compiere e quali, invece, non deve.

Dato che gli uomini desiderano arrivare alla felicità, ogni azione è finalizzata a quello; dunque, trovare il proprio *δαίμων* è la via per trovare la propria felicità. Nel rispetto della misura, quindi, bisogna seguirlo. Per seguire, anzi, inseguire, il proprio demone, prima occorre conoscere se stessi. Non a caso,



una delle più importanti massime greche attribuite a Platone, è quella iscritta nel tempio di Apollo a Delfi è “γνωθι σε αυτόν”, “conosci te stesso”. Tale iscrizione è stata riformulata da Socrate nel *Fedro* di Platone: “Indago me stesso, se per caso io non sia una bestia più complessa e più fumante d’orgoglio di Tifone o un vivente più mite e più semplice.”

Una volta conosciuti se stessi, si può cercare il proprio δαίμων. Ognuno di noi ne ha uno, che ci spinge a fare qualcosa; che ci spinge a trovare la felicità (se lo seguiamo).

La parola “felicità”, in greco, si traduce ευδαιμονία, composta dalla radice di “bene” e dalla parola “demone”. Letteralmente, dunque, ευδαιμονία significa “buona riuscita del proprio demone”. La felicità, seguendo questo discorso, è il compimento di ciò che il proprio δαίμων ci spinge a fare ed essere. Per essere felici, bisogna dare ascolto al nostro demone. Il demone ci sprona a cercare la nostra virtù, ἡ ἀρετές. Solo conoscendo noi stessi e la nostra virtù possiamo realizzare il nostro demone e quindi raggiungere la felicità.

Ma come trovare il proprio δαίμων? Il demone non può essere trovato se lo si continua a cercare, poiché arriva talvolta bruscamente con il destino e, anziché bussare alla porta, spesso, la sbatte a terra. Il demone butta giù le barriere che rinchiudono la nostra anima e fa sprigionare noi stessi.

Lavinia Chiesa III A Cla



OROSCOPO

DILEO EFRA

ARIETE



La probabilità che tv prenda un bel voto è pari a quella che l'Italia vinca il mondiale

BILANCIA



Per raggiungere il Merito ci sono due strade: studiare o fare lavori socialmente utili. A te la scelta.

TORO



Smettila di fare l'acculturato, probabilmente l'unico libro che hai letto in vita tua è il manuale di corsivo

SCORPIONE



Natale è alle porte! E tv ti sentirai solo perché sei l'unica persona a cui piace "All I want for Christmas is you"

GEMELLI



Molla tutto e trasferisciti in Ohio!

SAGITTARIO



Sei così spannato che non ti ricordi nemmeno come ti chiami. No problem, puoi leggerlo sulle circolari (ammesso che siano scritte correttamente)

CANCRO



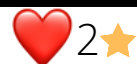
Le scelte che fai nella vita sono come l'orario scolastico: non sono mai definitive

CAPRICORNO



Dicembre ti sta distruggendo dentro? C'è una soluzione... Ancora qua a leggere? Abbiamo detto che esiste, mica che c'è l'abbiamo noi

LEONE



Finalmente potrai curare tutte le tue devianze con il Sabato dello sport

AQUARIO



Se hai seguito gli episodi precedenti ti starai aspettando un gioco con le parole CQ. Ci dispiace, ma abbiamo esaurito le idee

VERGINE



Non so se è più imbarazzante la tua media o il dibattito all'assemblea di istituto

PESCI



Seneca sosteneva che "ciò che ogni cosa ha di più gradevole lo riserva alla fine". Se sei l'ultimo segno dell'oroscopo, un motivo ci sarà...

RINGRAZIAMENTI

Il disastro. No, sul serio. C'è un ampio ventaglio di espressioni alquanto colorite che vorrei adoperare in momenti come questo. Immaginate: la prima bozza dei ringraziamenti era stata scritta alla vigilia di Natale; inutile dirlo, a fine febbraio l'ho dovuta riscrivere in quanto oggettivamente invecchiata. Oggi, 1° Marzo, in un non so che accesso di follia, per errore ho cancellato tutti i ringraziamenti, ormai ultimati, corretti e revisionati. Spero mi si conceda, dunque, di dare sfogo a tutta la mia rabbia repressa per il tempo buttato (non sono Proust e non scriverò "perduto").

Ringraziamo il (non) salvataggio automatico, gli spiriti dell'isola, uomini e topi, gli scrocconi, il caffè macchiato espresso "goloso" delle macchinette, il CLIL-Factor, Damian Lillard, Bergman, la signorina Felicità, la pomposità dannunziana, la gita a Parigi, i film coreani e il loro pallino fisso per la lotta di classe, i religiosi in Boccaccio, chi non usa le frecce quando guida, i seggi elettorali, Kafka (che mi sentirei un verme a non citare), i 20 euro di Francesco, Auerbach, il drago, Draghi, i draghi e chi li vede. Direi che è ora di porre fine alle mie e alle vostre sofferenze.

ZANG TUMB TUMB IMMAGINATE SE I PROSSIMI RINGRAZIAMENTI UNISSERO FUTURISMO E DELIRANTE FLUSSO DI COSCIENZA STILE CAPITOLO FINALE DELL'ULYSSES, RATATATATA!

Whisky rovesciato, bare vuote, onomatopée, rosa nella croce del presente, au revoir (no, non dirò "Shoshanna!"),

Alessandro

(Qualora non mi vedeste più dopo questo numero ci sono tre opzioni: o ho aperto un business a Dubai, o mi hanno sottoposto a un TSO, o Tasso - un altro matto - mi ha sconfitto)

P.S. Ricordo, quando ero in prima (quindi quando non ero ancora nel Severino), come io e altri dell'attuale redazione criticassimo aspramente i ringraziamenti per essere dei deliranti e sconclusionati ammassi di boiate che facevano verosimilmente ridere solo i redattori. Noto con piacere come ora sia diventato io quello che scrive battute per compiacersi da solo. Che vergogna, altro che icona della decadenza moderna, qua posso fare solo come Ettore ed esclamare: "αἰδέομαι".





Ad Maiora!

Il Severino 2022-2023